



Il Granello di Senapa

Santo Natale 2021

Nella attesa della Tua venuta

È l'atteggiamento che ha accompagnato la storia del popolo d'Israele: l'attesa di un Messia che liberasse il popolo dalla schiavitù, dal potere che teneva legato Israele ai dominatori di questo mondo. Questa attesa si compie in quell'avvenimento originale previsto dai profeti, del concepimento di Maria "per opera dello Spirito Santo" che dà carne al Figlio di Dio fatto uomo in lei.

I Vangeli sono lì a dirci la fatica di Gesù per far capire agli apostoli e ai discepoli chi veramente Lui era.

La garanzia che non vendeva fantasie ma realtà di chi era veramente, riceve conferma dalla sua morte e risurrezione

È fondamentale partire da questi ultimi atti della sua vita per non tremare davanti al mistero del Messia ormai presente nella storia, ma per essere sicuri, felici, grati: perché non stiamo seguendo parole al vento ma una proposta di vita reale al nostro stare su questa terra.

Come diventa significativo il tempo dell'avvento che ci aiuta a far diventare "carne della nostra carne" questa presenza di Dio in Gesù.

Dio che diventa bambino, vive come uomo con noi, e, primo fra i risorti, dona la possibilità di raggiungere con Lui lo splendore della gloria umana di figli di Dio.

Ci si perde dentro questi ragionamenti che sembrano "sofismi" di un mentecatto. Il bambino sorride. È contento se Maria, sua madre, lo depone tra le tue braccia per lasciarsi coccolare un po'.

E aspetta che tu lo conosca di più. E ti chiama.

Non si stanca di sostenerti con la sua presenza nei timori e nelle incertezze della vita presente.

E, per dirti tutta la verità promette così: guarda che tutto finirà. Ritornerò con tutta la mia gloria e bellezza e tu sarai con me. Ti dico questo perché ti amo.

Amami un po' anche tu.

Mi risuona nel cuore la parola pacata e significativa di Isaia che ci invita a dare alla nostra vita il sapore e la speranza in questo amore appassionato di Dio per le sue creature. Nella sua profezia Isaia diceva così:

"Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza.

Nell'abbandono confidente sta la vostra forza" (Isaia 30,15b)



*Buon Natale e auguri per la vita
don Sandro e don Luca*



Papa Francesco. Ci avviciniamo al S. Natale nell'anno dedicato a San Giuseppe. Ci lasciamo guidare in questi giorni di novena dalla lettera che ha scritto proprio sulla figura dello sposo di Maria. Eccone l'inizio.

Al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale Patrono della Chiesa Cattolica fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei – come dice Gesù – che “la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda” (cfr Mt 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

Arcivescovo Mario. *Raccogliamo uno stralcio del discorso alla città che il nostro arcivescovo ha pronunciato in occasione della festa di S. Ambrogio. Racconta l'emergenza del momento: offrire ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti.*

L'emergenza educativa deve richiamare l'attenzione di tutti non solo nello sconcerto di episodi di cronaca impressionanti per aggressività, degrado, depressione. La stagione indefinita del Covid-19 ha diffuso, soprattutto negli adolescenti e nei giovani, svariate forme depressive, con un aumento considerevole dei disturbi alimentari sino alle forme estreme della bulimia, dell'anoressia, del buttar via la vita nei rischi estremi e nel suicidio.

È urgente consolidare un'alleanza per accompagnare le giovani generazioni verso il loro futuro. Mi sembra di raccogliere l'impressione di un'impotenza a proposito dell'educazione dei giovani. Sembra che abbiamo tutti i mezzi per spingere avanti i giovani, per predisporre condizioni propizie per realizzare ogni desiderio, ma non siamo in grado di dire verso dove convenga andare, non siamo in grado di dimostrare con semplicità, sincerità e gentilezza che vale la pena di diventare adulti.

Il clima lamentoso e scontento, la predisposizione a preferire la critica alla proposta, una sorta di complesso di inferiorità verso la tecnologia in cui i giovani sono nati sembrano lasciare il messaggio che l'esperienza degli adulti è poco utile, i risultati conseguiti hanno avuto un prezzo troppo alto nell'impatto ambientale e sociale, i debiti accumulati pesano come una minaccia sul futuro.

L'alleanza educativa non potrà essere solo la stesura di protocolli, il reperimento di risorse. Siamo chiamati a un'alleanza intergenerazionale che sia accompagnamento, incoraggiamento, proposta di un camminare insieme verso la terra promessa. Offrire una speranza è, infatti, la prima opera educativa e motivare la stima di sé è la condizione per convincere a intraprendere il viaggio della vita. Occorre, dunque, consolidare gli itinerari della fiducia (del fidarsi e dell'affidarsi) per offrire testimonianza che la vita buona è possibile e auspicabile, che la vita ci consegna, anche nella fatica della crescita, il volto della sorpresa e della promessa.

In riferimento all'emergenza educativa, o al pericolo di una «catastrofe educativa», come si esprime papa Francesco, in questo tempo tribolato, penso all'importanza del ruolo educativo e formativo delle scuole nei diversi ordini e gradi. Nella scuola si incontrano stabilmente le generazioni, i ragazzi imparano non solo nozioni, ma a relazionarsi con gli altri; tutte le famiglie, così come sono, possono trovare in essa un punto di confronto. In quell'intreccio dell'umano che è la scuola, ognuno è chiamato a vivere, imparare e trasmettere gentilezza in tutte le relazioni per promuovere vita buona.

È necessario che le famiglie e le istituzioni siano alleate per contrastare le forze che insidiano e rovinano i giovani con le sostanze che creano dipendenza, con la pornografia, con la tolleranza per forme di bullismo, di abusi, di trasgressione delle regole del convivere.

Ma la motivazione alle scelte promettenti per la vita richiede non solo la minaccia di castighi: piuttosto è essenziale quella gentilezza della conversazione che trasmette la persuasione che la vita è una vocazione, non un enigma incomprensibile, che il futuro è promessa e responsabilità, non una minaccia, che ciascuno, così com'è, è adatto alla vita, è all'altezza delle sfide, è degno di essere amato e capace di amare.

La gentilezza della conversazione è capace di quell'umorismo milanese che sdrammatizza con benevolenza, corrode i miti del grandioso, sa prendere le distanze dalle mode imposte dai social, si prende gioco della presunzione e dell'esibizione.

È L'AVVENTO!



Care sorelle, cari fratelli,

Cristo dice:

Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me. Apocalisse 3,20



Vi faccio una proposta:
Cambiamo lato - alla porta.
Ci stiamo davanti e vogliamo entrare.
In realtà questa è una situazione di ogni giorno
quante porte attraversiamo in un giorno?
Non bussiamo a tutti, gli passiamo semplicemente.

Ma poi ci sono le porte, dove c'è un chiaro dentro e fuori.
Superiamo una soglia: può costare essere superata!
Ci ricordiamo ancora? - entrare per la prima volta dalla porta della scuola?
Che attesa, che curiosità, forse anche la paura dell'ignoto.
C'è la porta della chiesa: fuori la vita frenetica, dentro la quiete.
Forse abbiamo già varcato questa porta e sapevamo:
Sarà diverso quando usciremo.
Sono battezzato, ho fatto la conferma o la cresima
o il nostro matrimonio sarà benedetto.
Com'è entrare per la prima volta dalla porta di una casa
per visitare una famiglia che ha perso una persona cara?

Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me.

Cambiamo di nuovo lato della porta
Noi dentro e fuori? - Gesù Cristo?
Lo riconosceremo allora? Come?
È la sua barba? La sua espressione mite?
Ci mostrerebbe la sua carta d'identità?
Nemmeno i suoi discepoli lo riconobbero
Solo mangiando insieme, solo spezzando il pane
È già una sfida aprire la porta.
ci apparirà come un estraneo, uno straniero, sarà un incontro come di ogni giorno?
Probabilmente arriverà in un momento inopportuno?
mentre stiamo a tavola?
In ogni caso, non dirà di essere Gesù Cristo.
Sta a noi notare, sentire qualcosa.
Sta a noi aprire la porta e farlo entrare
Sono sicuro che quando Gesù verrà da noi
Non abbiamo bisogno di vestiti di festa
E quindi non c'è bisogno di far festa -
Solo il nostro cuore e i nostri pensieri dovrebbero essere pronti
Lo sentiremo quando è stato con noi
"Cristo non ha mani ha soltanto le nostre mani
per fare oggi il suo lavoro.
Cristo non ha piedi ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini sui suoi sentieri.
Cristo non ha labbra ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.
Cristo non ha mezzi ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé oggi".
Sono sicuro: Cristo starà alla porta dei nostri cuori e ce lo chiederà.
Forse non ci accorgiamo neanche in tal momento.
Non importa.
Importante è che stiamo pronti col cuore e pensieri

Vi auguriamo un

Buon avvento e buon Natale

È con questo intervento del pastore Thomas Elser che continuiamo la rubrica, iniziata con il pastore Alessandro Esposito, per arricchire il giornalino delle comunità GBInsieme.

C. Suggestioni dalla Lettera apostolica del santo padre Francesco in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale

“Con cuore di padre”: così tu, Giuseppe, hai amato Gesù. Così come hai protetto e custodito Gesù e Maria, la Chiesa ti ha sempre invocato nel corso della storia: “Patrono della Chiesa Cattolica” (Pio IX), “Patrono dei lavoratori” (Pio XII), “Custode del Redentore” (Giovanni Paolo II), “patrono della buona morte” (invocazione popolare). E ancora oggi ti invoca in questo periodo di pandemia, in cui tante persone comuni operano nel silenzio e nel nascondimento per portare sollievo, speranza, riadattando le nostre abitudini con gesti piccoli e quotidiani. Anche tu, Giuseppe, sei un uomo comune, un uomo che passa inosservato, ma sempre presente nella vita quotidiana, come sostegno e guida. È ciò che ritroviamo anche nelle poche e brevi notizie che gli evangelisti Matteo e Luca ci hanno trasmesso di te. Sei un *umile falegname, promesso sposo di Maria, uomo giusto, pronto a eseguire la volontà di Dio secondo la sua Legge e manifestata attraverso ben quattro sogni. Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, hai visto nascere il Messia in una stalla, perché non c’era posto per voi negli alberghi. Sei stato testimone dell’adorazione dei pastori e dei Magi. Hai avuto il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù e di dargli il nome rivelato dall’Angelo. Quaranta giorni dopo la nascita, insieme a Maria hai offerto il Bambino al Signore. Per difendere Gesù da Erode, hai soggiornato da straniero in Egitto. Ritornato in patria, hai vissuto nel nascondimento in un villaggio sconosciuto, Nazaret, da dove “non può venire qualcosa di buono”. Durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, hai smarrito Gesù dodicenne, lo hai cercato e ritrovato nel tempio mentre discuteva con i dottori della legge.*

1. **Padre amato.** San Giuseppe: sposo di Maria e padre di Gesù, ti sei posto al servizio dell’intero disegno salvifico. Hai fatto della tua vita un servizio e un sacrificio, un dono totale per la sacra Famiglia. Per questo motivo sei stato sempre amato dal popolo cristiano. Tu, discendente di Davide, sei la cerniera che unisce l’Antico e il Nuovo Testamento.

2. **Padre nella tenerezza.** Sicuramente avrai sentito nella sinagoga, nella preghiera dei Salmi la tenerezza di Dio verso il suo popolo, verso tutti. Come Dio con l’uomo, così tu, Giuseppe, ti sei comportato con Gesù durante la sua crescita “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”. *Gesù ha visto la tenerezza di Dio in te.* Anche attraverso tutte le peripezie, i pericoli, gli ostacoli che hai dovuto affrontare, Giuseppe, Dio ha operato: tu ci insegni che dobbiamo credere in Dio anche quando attraversiamo paure, fragilità, stanchezze. Attraverso le nostre debolezze si realizzano i suoi disegni. Lasciamo a Lui il timone della nostra barca.

3. **Padre nell’obbedienza.** Dio ha rivelato anche a te i suoi disegni, attraverso i sogni. E tu non hai esitato, hai obbedito senza farti domande sulle difficoltà che avresti incontrato. *Fortemente angustiato davanti all’incomprensibile gravidanza di Maria, tu non hai voluto accusarla pubblicamente, ma hai deciso di ripudiarla in segreto. In sogno Dio ti ha guidato e tu con l’obbedienza hai superato il tuo dramma e salvato Maria, accogliendo Gesù come tuo figlio. In ogni circostanza della vita, Giuseppe, hai sempre pronunciato il tuo “fiat”. E hai insegnato a Gesù ad essere sottomesso ai genitori secondo il comandamento di Dio, e a compiere la volontà del Padre.*

4. **Padre nell’accoglienza.** Fidandoti delle parole dell’angelo, hai accolto Maria senza riserve. *Sei un uomo rispettoso, delicato, che, pur non avendo tutte le informazioni, ti sei deciso per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel tuo dubbio su come agire, Dio ti ha aiutato a scegliere illuminando il tuo giudizio.* Hai lasciato da parte i tuoi ragionamenti e hai dato spazio a ciò che succede, accogliendolo, anche se misterioso e forse persino spaventoso. *L’accoglienza è un modo di vivere in cui si manifesta la forza dello Spirito Santo.* Tu, Giuseppe ce lo hai rivelato: *tu non hai*

cercato scorciatoie, ma hai affrontato ad occhi aperti quello che ti stava capitando assumendone la piena responsabilità. La tua accoglienza ci invita ad accogliere gli altri, tutti gli altri, così come sono.

5. Padre dal coraggio creativo. Sei l'uomo mediante il quale Dio interviene nella storia. Tu, Giuseppe, sei il vero miracolo con cui Dio salva Gesù Bambino e Maria. È il tuo "coraggio creativo" che ti porta a sistemare Maria in una stalla rendendola il più possibile accogliente e adatta per accogliere il Figlio di Dio. È il tuo coraggio creativo ad organizzare in fretta e furia la fuga in Egitto. *Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.* Anche durante la permanenza in Egitto, il tuo coraggio creativo ha trovato un posto dove vivere, un lavoro per poter dare da mangiare alla famiglia.

6. Padre lavoratore. Eri un falegname, un carpentiere che hai lavorato onestamente per garantire il sostentamento della tua famiglia. *Da te Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro. Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza.* Sviluppa le proprie potenzialità, porta alla realizzazione di sé, mettendosi a servizio della famiglia e della società. *Compiendo bene il proprio lavoro, ognuno di noi collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che lo circonda.*

7. Padre nell'ombra. Giuseppe, tu sei per Gesù l'ombra sulla terra del Padre celeste. Si diventa padri quando ci si prende responsabilmente cura del figlio, lo si introduce all'esperienza della vita, lo si rende capace di scelte, di libertà, di partenze, rimanendo sempre in secondo piano e donando se stessi. Così come hai fatto tu, Giuseppe, "padre castissimo": la castità è la libertà dal possesso. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di lui.

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.*

*Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.*



LA GIOIA DEL NATALE

G. Mi è stato chiesto di parlare della gioia del Natale servendomi di un canto tradizionale, che tutti conoscono. A dire la verità, sono un po' imbarazzata, perché sceglierne uno tra i tanti che ci vengono proposti dalle varie collane musicali e che sono ormai diventati patrimonio delle nostre corali parrocchiali, è davvero difficile. Sono tutti belli, tutti aprono il cuore e toccano le corde della sensibilità e della emozione.

Chi non conosce Astro del ciel... Tu scendi dalle stelle... Adeste fideles... A Betlemme di Giudea... Resonet in laudibus... Gaudete... lo vedo la tua luce... e tanti tanti altri. Quando arriva il momento di preparare la scaletta dei canti per la Messa di mezzanotte, del mattino di Natale e della Epifania, c'è davvero da spaziare fra molte proposte, e alla fine ci si rifugia nei canti più noti, che piacciono a tutti e che maggiormente emozionano.

Ma verrebbe da chiedersi: basta un canto, pur eseguito bene e accompagnato dal suono suggestivo dell'organo, per farci entrare davvero nel grande mistero del Natale? È questa la vera gioia del Natale? O è soltanto un sentimentalismo che commuove e che, però, non ci cambia il cuore e, una volta che Natale finisce, tutto viene archiviato e non ci si pensa più fino al prossimo anno?

Il Vangelo ci narra che gli angeli, quando annunciarono ai pastori la nascita del Divin Bambino, li sconvolsero con parole mai udite prima:

“Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore... Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».



Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi (Caravaggio, 1600)

Che annuncio è mai questo? Il Bambino che i pastori vanno ad incontrare nella grotta di Betlemme ha l'aspetto di un bambino come tutti gli altri bambini del mondo, che piange per la fame e il freddo, che succhia dal petto della Madre e dorme beatamente fra le sue braccia. Che cos'ha dunque di speciale? Eppure gli Angeli hanno cantato un canto nuovo, un canto che annuncia e determina una svolta nella storia di tutta l'umanità. Non è un annuncio da poco, un Dio che si incarna, si fa piccolo bambino indifeso per insegnarci quanto è grande l'Amore del Signore. Un Dio che accompagna l'uomo nella vita di tutti i giorni. Un Dio che nasce, che cresce come tutti gli uomini e le donne del mondo, che soffre e gioisce, e alla fine muore, anche Lui come tutti...

La narrazione della nascita di Gesù dal Vangelo di Luca è un testo che ormai conosciamo a memoria. Eppure dovremmo, almeno a Natale, leggerlo come se fosse la prima volta. E lasciarsi sconvolgere, come è successo ai pastori, di fronte ad un annuncio tanto fuori dell'ordinario: Gesù Bambino è l'Uomo-Dio che il Padre ha inviato sulla terra per salvare l'umanità con la Sua Passione e Morte in Croce e Risurrezione.

Natale non è soltanto un bel racconto, una bella fiaba da raccontare ai bambini. È la storia di un Dio che discende dal cielo per inondare la terra del Suo Amore.

A questo proposito c'è un canto, forse poco conosciuto, che può aiutarci a riflettere sul grande Mistero della Incarnazione: "E chi se non angelo ormai..." di monsignor Pierangelo Sequeri. Il testo è da meditare con calma, forse anche con un po' di fatica, perché non segue i canoni del "solito" canto di Natale. Richiede anzitutto silenzio, un invito ad interrogarci su come viviamo il vero significato del Natale.

Silenzio, vi devo parlare di cose vissute che ancora non sono finite.

È giusto che i vostri bambini imparino presto il senso di questa parola: Natale.

È vero che sembra una fiaba se tu la racconti soltanto perché l'hai udita narrare.

E chi se non un angelo ormai potrebbe dire che lui sarebbe nato tra noi?

Da lei con tante donne che noi abbiamo scelto perché fossero madri di eroi.

E poi morire presto così senza neppure aspettare che ci fossimo noi.

Ormai chi ci può credere più, è stato bello ma via, facciamo festa tra noi e non pensiamoci più.

Ma quando la fiaba è finita rimane la vita e devi pensare di nuovo.

Che cosa diremo ai bambini dell'uomo che nasce, dell'uomo che vive e che muore?

Avremo abbastanza coraggio per dire che l'uomo ha sempre creduto l'amore una fiaba?

È un canto un po' insolito, ma a mio parere molto efficace. L'autore si serve di un po' di ironia per metterci di fronte ad una realtà che spesso ci abita, cioè che il Natale viene vissuto come una bella fiaba per bambini, mentre dovremmo essere, invece, come i pastori, annunciatori del grande mistero di un Uomo-Dio "che nasce e che vive e che muore": per tutti gli uomini, per noi, per te, per me... E la vera gioia del Natale è assicurata...

IL NATALE VISTO DAI BAMBINI

MR. «Natale è il momento dell'anno in cui il tempo subisce una sospensione. È vissuto come attesa in cui presente, passato e futuro si fondono. Il Natale è visto come simbolo di rinascita e di rigenerazione che coinvolge tantissimo i bambini e anche gli adulti».

Ormai manca poco all'arrivo del Natale e nelle famiglie, così come per le strade, tutto sembra essere in attesa di quest'importante ricorrenza. Tutto, durante il periodo natalizio "si veste a festa": pupazzi di neve, palline ed altre fantasiose decorazioni impreziosiscono le vetrine dei negozi, le strade si illuminano e le case vanno ad assumere nuove sembianze, tra oggetti e colori caratteristici di questa festività. La fanciullezza, nella maniera più assoluta, è l'epoca dove "tutto è possibile", è quest'innata predisposizione a conoscere e a sognare che consente ai piccoli di vivere intensamente ogni momento.

Il Natale visto attraverso gli occhi dei bambini ha la dimensione della favola e della magia. Vivono con euforia l'attesa del Natale, racconti fantastici su elfi, gnomi, aiutanti di Babbo Natale e renne volanti che danno la buonanotte ai piccoli. Nell'aria c'è un profumo diverso che sa di tradizione, di amore che i bambini vivranno con stupore e meraviglia. Noi adulti dobbiamo lasciarci contagiare dal loro entusiasmo e dalla loro spontaneità, il che vuol dire "tornare piccoli" per predisporre a riscoprire il gusto dell'attesa. Scommetto che, anche voi chiudendo gli occhi avete un momento indimenticabile del Natale di quando eravate bambini. Io, chiudendo i miei,

mi ritrovo bambina con la mia mamma, mia sorella e fratello, riuniti davanti al focolaio, aspettando la nascita di Gesù. Aspettavamo la mezzanotte per mettere nella capanna il bambinello e sentire suonare a festa le campane della chiesa per la nascita del figlio di Dio. Appoggiati alla finestra guardavamo il cielo nella speranza di vedere la neve che per magia rendeva quella sera incantata. Nel cuore ho la felicità di quei momenti, ma il ricordo più grande è il calore che c'era in casa; crescendo ho conservato quel calore ed ora che sono mamma, cerco di trasmetterlo ai miei figli e vederli entusiasti e trepidanti

per l'arrivo del Natale mi emoziona come da piccola. Come catechista mi piace parlare ai bambini del periodo natalizio a partire dall'avvento, che dovrebbe essere vissuto come un periodo d'attesa. Trasmettere la gioia del Natale attraverso i racconti del vangelo è meraviglioso: la storia nella storia. Pertanto, sapere che quel tempo condi-

viso con i bambini, in qualche modo lascerà un segno indelebile nella loro storia, è di grande motivazione rispetto alla riscoperta della famosa "magia" del Natale. Un buon modo per cominciare ad entrare nel vivo dell'atmosfera natalizia insieme ai bambini, in particolare quelli più piccoli, è spiegare loro ciò che il 25 dicembre rappresenta, la nascita di Gesù bambino, che viene ancora una volta a far rinascere la terra dalle tenebre, ma non solo nel suo significato religioso, ma anche rispetto alle tradizioni ed i riti a cui esso rimanda. Comprendere il valore del Natale, servirà a loro, ma anche a noi adulti, per ritrovare quella serenità che solo una festa così speciale è in grado di riservare. La preparazione



dell'albero e del presepe, i due simboli per eccellenza del Natale: allestirli con la collaborazione di un piccino, può essere per l'adulto un'importante occasione per riscoprire la gioia racchiusa nelle piccole cose: poco importerà se i colori delle palline non saranno perfettamente in tinta gli uni con gli altri, sarà il nostro albero, proprio perché "fatto insieme", sarà perfetto così com'è! Non dimentichiamoci della letterina a Gesù bambino: insegniamo loro, la bellezza del

donare, oltre che del ricevere, magari scegliendo o realizzando insieme dei regalini per i propri amici e familiari. I bambini possono davvero essere preziosi per stimolarci a ritrovare certi "sapori" legati al Natale: la loro eccitazione, la loro gioia di fare e l'entusiasmo impresso nelle loro faccine, può realmente trascinarci in un viaggio meraviglioso all'insegna della riscoperta del senso più profondo del Natale e della bellezza del tempo trascorso con chi si ama.



DA GRECCIO A BEDERO

E. È cosa risaputa che il primo presepe fu realizzato da San Francesco nel lontano 24 dicembre 1223 a Greccio, paesello di Rieti. La prima volta che Francesco andò a Greccio fu intorno al 1209. In quegli anni la popolazione di Greccio era afflitta da grande povertà: ogni anno campi e vigneti erano devastati dalla grandine. Francesco, per soggiornarvi, si costruì una povera capanna tra due carpini sul Monte Lacerone. Il Santo da lì si recava a predicare alle popolazioni della campagna. Gli abitanti di Greccio presero ad amare Francesco e giunsero a tale punto di riconoscenza da implorarlo affinché non abbandonasse i loro luoghi e si trattenesse sempre con loro. Il 29 novembre dello stesso anno ebbe la gioia di avere tra le mani la regola approvata dal papa. Eravamo ormai alle porte dell'inverno e un pensiero assillante dominava la mente di Francesco: l'avvicinarsi della ricorrenza della nascita di Gesù. Il Santo durante l'udienza pontificia chiese al Papa la licenza di poter rappresentare la natività. Dopo il viaggio in Palestina, infatti, rimasto molto impressionato da quella visita, aveva conservato una speciale predilezione per il Natale e Greccio gli ricordava emotivamente Betlemme. Tommaso da Celano, biografo di San Francesco, ci racconta nel dettaglio tutta la vicenda dicendo che Francesco, volenteroso di celebrare nel miglior modo possibile la nascita del Redentore, mandò subito a chiamare un tale Giovanni di Greccio e gli disse: "Voglio celebrare qui la notte di Natale. Scegli una grotta dove farai costruire una mangiatoia e lì condurrà un bue e un asinello, e cercheremo di riprodurre la grotta di Betlemme! Questo è il mio desiderio, perché voglio vedere, almeno una volta, con i miei occhi, la nascita del Divin Bambino". Giovanni aveva quindici giorni per preparare quanto Francesco desiderava. Tutto ordinò con la massima cura e si arrivò al giorno della grande letizia. Francesco aveva convocato i frati e tutti gli abitanti di Greccio. Dai luoghi più vicini e lontani arrivarono i paesani con torce e ceri luminosi. Giunse infine il Santo, vide tutto preparato e si commosse profondamente. Greccio fu così la nuova Betlemme! Narra Tommaso da Celano: " Francesco fu talmente commosso, che le

sue labbra tremavano, i suoi occhi piangevano e, per non tradire troppo la sua commozione, ogni volta che doveva nominarlo, lo chiamava il Fanciullo di Betlemme. Con la lingua si lambiva le labbra, gustando anche col palato tutta la dolcezza di quella parola". Venne preparato in quel luogo un altare dove un sacerdote celebrò la Messa e Francesco fece da chierichetto. Tommaso da Celano aggiunge che Francesco: *"Cantando con letizia pronunciava il nome di Gesù riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora".* Durante la Celebrazione Eucaristica Giovanni, l'amico di Francesco, vide improvvisamente apparire un bambinello che giaceva nella mangiatoia e vide il santo avvicinarsi *"come per destarlo dal torpore del sonno accarezzandolo"*. Per molti anni gli abitanti di Greccio conservarono il fieno di quella mangiatoia dandone, in segno di benedizione, una pagliuzza agli animali malati o alle partorienti. Francesco fu il primo a realizzare il presepe inteso come rappresentazione della nascita di Gesù. La più antica raffigurazione della Vergine con Gesù Bambino, però, si trova nelle Catacombe di Priscilla sulla Via Salaria a Roma, dipinta da un ignoto artista del III secolo. Gli altri personaggi di quello che noi siamo abituati ad allestire nelle nostre case furono introdotti a Napoli, dove il presepe è un'arte oltre che una tradizione. Qui fu proprio l'ordine francescano a realizzare la prima rappresentazione scenica della Natività nel 1340, ponendo dinanzi ad un fondale dipinto statue lignee a grandezza naturale. Nel '500, però, il presepe iniziò a svilupparsi e a "popolarsi". Grazie all'inventiva del popolo napoletano furono affiancati a Maria, a Giuseppe e al Bambino Gesù nella grotta con il bue e l'asinello, personaggi del popolo in qualità di spettatori fedeli della nascita del Salvatore. Il presepe napoletano classico è una rappresentazione della nascita di Gesù ambientata tradizionalmente nella Napoli del Settecento.

Anche nella nostra parrocchia, ad imitazione di San Francesco, quarantuno anni fa un gruppo di volenterosi volle inscenare la nascita di Gesù du-

rante la notte di Natale a Muceno nel prato vicino all'attuale fermata del bus. Lì don Domenico celebrò la messa del Natale del Signore. In seguito, per alcuni anni, la rappresentazione venne "spostata" a Brezzo in un campo lungo la provinciale. Successivamente si pensò di realizzare il presepe vivente in Canonica grazie al lavoro di tanti volontari. Anche quest'anno la tradizione

del presepe vivente continua perché, come disse Francesco a Giovanni di Greccio: "in qualche modo si possa vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato il Bambino Gesù per la mancanza delle cose necessarie a un neonato e come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello".



PARROCCHIA DI S. VITTORE MARTIRE



con il patrocinio della
**Amministrazione Comunale
di Brezzo di Bedero**

La Parrocchia di Brezzo di Bedero

organizza

**la 41° Rappresentazione del
Presepe Vivente**

in località Canonica

VENERDÌ 24 DICEMBRE 2021

Ore 21.00 Inizio rappresentazione del presepe vivente nel villaggio dove Maria e Giuseppe non troveranno posto per far nascere il loro bambino.

Ore 21.45 S. Messa celebrata dal Parroco.
Al termine i pastori e gli abitanti del Villaggio torneranno nel presepe ad annunciare la nascita di Gesù.

GIOVEDÌ 6 GENNAIO 2022

Ore 14.00 Camminata dei Magi con partenza dalla chiesa Parrocchiale di Germignaga.

Ore 15.00 Arrivo dei Magi alla capanna della Natività.

Ore 15.15 Arrivo della Befana e distribuzione della tradizionale calza ai bambini presenti.

I partecipanti dovranno attenersi alle regole imposte per la prevenzione Covid

La Comunità Cristiana di Brezzo di Bedero prega perché per tutti l'incontro con Gesù possa essere fonte di gioia.



Si ringrazia la parrocchia di
Germignaga per la collaborazione

Foto di Luciano Bina

IL MIO NATALE IN CAMERUN

di Silvia Derna, maccagnése, Missionaria Laica del Pime, in Camerun.

Ciao a tutti,

vi raggiungo ancora con questa nuova lettera prima di celebrare il Santo Natale di Gesù... vi scrivo perché mi è stato chiesto di scrivere qualche pensiero sull'attesa del Natale dal mio punto di osservazione, cioè dall'Africa... come tutti sapete, mi trovo in missione, con l'ALP-PIME, dal 23/01/2021, alla Fondazione Betlemme di Mouda nella regione dell'estremo-nord del Camerun... questo che arriva non è il mio primo Natale "africano"!

Il primo Natale in Camerun risale al 2007! Mi trovavo a Djamboutou (Garoua) ed ero là come missionaria laica *fidei donum* per conto della Diocesi di Milano: ricordo bene di aver preparato il mio piccolo presepe all'entrata dell'abitazione dei laici, dove abitavo insieme ad un'altra missionaria laica, e di averlo costruito con le povere cose che ho potuto trovare nel giardino della nostra casa (legnetti, foglie, erba secca, sabbia, sassolini), e di averlo posato sopra un tavolino, perché se lo avessi allestito per terra i gatti me lo avrebbero distrutto subito... le statuine erano conservate in un sacchetto impolverato dentro un cassetto ed erano appartenute a una delle famiglie dei laici che avevano svolto il servizio missionario prima di me! La messa di mezzanotte in Parrocchia (che non è stata celebrata alle 24.00 ma alle 20.00 perché poi rientrare a casa nei villaggi sarebbe stato un problema per le distanze e per il buio della notte) ha visto la partecipazione di tantissimi fedeli: famiglie, adulti, giovani, ragazzi e bambini, tutti vestiti con il loro "pagne" più bello! lo spettacolo di colori è sempre molto caratteristico... il vestito bello per andare alla messa la domenica o alle feste comandate, è un segno che al Signore si deve dare sempre il meglio, non solo di sé stessi ma anche della propria persona... a me non sembrava vero di poter andare alla messa di mezzanotte con il mio vestito di "pagne" e non con il cappotto, la sciarpa e i guanti, che sono necessari al nostro clima invernale del 24-25 dicembre! ed inoltre, per le strade non ci sono luminarie, non ci sono addobbi, niente alberi di Natale con le lucine più o meno luccicanti... insomma, è stato un Natale sobrio, povero, ma ricco di cose semplici... come le piccole-grandi attenzioni per il vicino che abita in una capanna di paglia, o per la famiglia che, avendo tanti figli, chiede un aiuto per riuscire a mandarli tutti a scuola... è stato un Natale "diverso" senza la neve ma con tanto sole... l'atmosfera di quel Natale mi ha ricordato veramente il Natale di Gesù a Betlemme!

Il secondo Natale "africano" risale a 2 anni fa: nel 2019 ho passato 2 mesi alla Fondazione Betlemme di Mouda, dove mi trovo ora in missione... la capanna con il Presepe è stata realizzata dai ragazzi sul modello di un boukarou (abitazione tipica dei villaggi africani) e le statuine sono delle vere opere d'arte! scolpite in legno di ebano dal nostro artigiano del legno qui al laboratorio di scultura... intorno alla capanna anche una serie di animali tipici della fauna africana (leoni, elefanti, giraffe, ippopotami, coccodrilli, ecc..) che non c'entrano niente con il Natale al tempo di Gesù, ma che fanno parte del paesaggio africano... così come il piccolo villaggio in miniatura costruito nei pressi della capanna con il Presepe... anche qui a Mouda c'è stata la messa di mezzanotte alle ore 20.00 nella Parrocchia di Zouzoui: come a Djamboutou, per le strade, niente luminarie, niente addobbi e alberi con le lucine... solo e sempre tanti sorrisi, stampati sul viso dei bambini, che non sono abituati a chiedere i regali di Natale, e nemmeno a fare i capricci se Babbo Natale si è scordato questa o quella cosa... insomma, il Natale qui è veramente la nascita di Gesù Bambino!

Ed ora sta per arrivare il Santo Natale 2021! qui i nostri bambini e ragazzi si stanno preparando alla recita di Natale (l'Arbre de Noël) in programma il 16/12, poi il 17/12 quasi tutti partono in congé (vacanza): rientrano in famiglia nei loro villaggi per le vacanze di Natale e ritorneranno alla Fondazione all'inizio del nuovo anno; restano qui al Centro i piccoli bimbi della crèche (asilo nido) e gli orfani che non hanno nessun parente che può accoglierli nemmeno per le vacanze... e poi, dopo la Festa dell'Immacolata (che qui non è giorno festivo) e prima dell'inizio della novena di Natale, viene allestito il Presepe all'aperto, visibile a tutti, posizionato come ogni anno intorno alla "pietra" del Centro dove è riportato il logo della Fondazione con la scritta Bethléem che, per chi ancora non lo sa, significa "Casa del Pane".

Siccome questa mia lettera raggiunge anche alcuni amici e amiche del Decanato di Luino (di cui faccio parte), vorrei trasmettervi gli auguri di Buon e Santo Natale da parte di padre Marco Frattini, missionario del PIME nel vicino CIAD. Con Marco ci siamo visti tre settimane fa, quando è venuto qui a Mouda per accompagnare un altro padre del Pime, p. Chico, per un periodo di riabilitazione e rieducazione dopo l'operazione subita a seguito di una caduta dalla moto mentre andava a celebrare la messa in un villaggio... con Marco ci vediamo, anche se solo per poche ore, quando viene qui ad accompagnare e poi a riprendere i suoi ragazzi che frequentano la scuola inclusiva CESDA qui a Mouda; quando arriva è una festa per loro: tutti gli sono attorno e non lo mollano più.. ci sono Mathieu, Martin, Maiblame, Markoumna, le 2 sorelline Maiferle e Tayle, e poi Adoramo che frequenta il 1°anno al CETIC di Zouzou.

Infine, cos'altro posso dirvi ancora circa l'attesa del Natale?

Innanzitutto che ci mancano le nostre famiglie, i nostri cari, gli amici, che sappiamo ci sono vicini e accompagnano il nostro cammino missionario con la preghiera... e poi, che l'atmosfera natalizia dei nostri paesi e delle nostre città è diversa rispetto a quella del villaggio africano in cui mi trovo ora, e devo dirvi che non mi manca! qui si fa a meno di tante cose, ma il necessario per vivere comunque c'è! Grazie a Dio! Il nostro Natale in missione è un Natale sobrio... quello che conta è la gioia (oggi è la Domenica della Gioia!) che sprizza dagli occhi e dal cuore di noi tutti qui, che insieme ai nostri bambini ci prepariamo ad accogliere Gesù che viene! Egli viene a portare amore, pace, serenità, a coloro che lo amano e lo desiderano...

Gesù viene per salvarci!

Buon e Santo Natale di Gesù a voi tutti!

Ciao, Silvia



Mouda, 12/12/2021

AVVENTO DI CARITÀ: PROGETTO ZAMBIA "UNA CASA PER I MEDICI"

MG. Lo Zambia è uno stato dell'Africa centro-meridionale con una popolazione di circa 13 milioni di abitanti per una superficie di poco superiore ai 750.000 chilometri quadrati.

È lo stato africano dove si trovano le famose e imponenti Cascate Vittoria, formate dal fiume Zambesi, sono presenti numerosi parchi naturali che custodiscono un ricco patrimonio faunistico.

Il progetto che Caritas Ambrosiana ci propone di

sostenere in Zambia è localizzato nella provincia del Sud del Paese, nel distretto di Chirundo, diocesi di Monze, in una zona prevalentemente rurale in cui la popolazione vive principalmente di agricoltura e pesca, attività che non riescono a soddisfare i bisogni primari della popolazione. Ne consegue che parecchie persone soffrono di malnutrizione e vivono al di sotto della soglia di povertà, senza dimenticare i tanti malati di AIDS.

A Chirundo si trova il Mtendere Mission General Hospital

(MMGH), un importante ospedale, l'unico della zona che è anche riferimento per altri Centri Sanitari e Dispensari dislocati nel distretto di Chirundo. L'ospedale è di proprietà della diocesi di Monze ed è stato realizzato nel 1968 con un importante aiuto da parte della diocesi di Milano. Attualmente ha una capienza di 150 posti letti aumentati a 170, con 20 posti in più destinati a casi di Covid, soprattutto donne in gravidanza risultate positive.

Sono presenti diversi reparti (medicina, pediatria, maternità, chirurgia e pronto soccorso) tutti

i servizi più importanti (laboratori, radiologia, fisioterapia ecc.), servizi nutrizionali per combattere la malnutrizione e di sanità pubblica (tubercolosi, HIV, clinica materno infantile).

Gli accessi ambulatoriali in un anno sono circa 70.000, i ricoveri 10.000 e più di 1.000 gli interventi chirurgici maggiori con accesso alla sala operatoria, sono 3.700 le persone in terapia per HIV.



Nel MMGH lavorano circa 230 dipendenti, di cui circa 180 sono infermieri e personale paramedico, gli altri personale generico (amministrativo, manutentivo ecc.).

A fronte di questi numeri così importanti ci sono solo 4 medici che lavorano full-time, in realtà sono 3 ai quali si aggiunge Suor Erminia Ferrario che, oltre a lavorare come medico, è anche il direttore sanitario dell'ospedale.

In questo momento il bisogno di medici è la necessità principale dell'ospedale, in modo da poter garantire 24 ore su 24 la gestione

delle emergenze, soprattutto legate alla sala parto; una maggior presenza di medici garantirà anche una migliore qualità del servizio sanitario offerto.

Il progetto che sosterremo in questo periodo di Avvento/Natale nelle nostre comunità ha come titolo: "Una casa per i medici" in quanto l'ospedale Mtendere per poter chiedere al governo altri medici deve, per contratto, garantire al medico un'abitazione, una casa con elettricità e acqua potabile, che possa essere un incentivo al

medico che lascia la città per trasferirsi in un'area più rurale e povera.

Verranno realizzate tre case per tre medici, non medici generici, ma specialisti e precisamente un chirurgo, un ginecologo e un pediatra, questi ultimi due in considerazione dei molti parti registrati in un anno, la presenza di queste figure garantirebbe parti sicuri in ogni condizione, mentre il chirurgo è necessario anche a fronte dei molti incidenti stradali che avvengono ed avere un chirurgo presente potrebbe evitare lunghi trasporti in ambulanza per trasferimenti in altri ospedali (Lusaka, la capitale dista 150 Km).

La realizzazione di questo progetto avrebbe un impatto positivo molto importante su tutta la popolazione locale, con servizi sanitari adeguati

anche per i tanti villaggi che hanno l'ospedale di Chirundo come riferimento.

Sul sito internet di Caritas Ambrosiana sono disponibili molte belle fotografie ed un video in cui Suor Erminia ci racconta del Mtendere Mission General Hospital.

Non può essere Natale senza un'attenzione speciale a situazioni di difficoltà di cui possiamo, anche in piccola parte, farci carico; i nostri ragazzi del catechismo offriranno i loro salvadanai, gli adulti possono lasciare un'offerta in chiesa oppure effettuare un bonifico sui conti correnti delle nostre parrocchie con la causale "Avvento di carità – progetto Zambia" o ancora fare un versamento direttamente a Caritas Ambrosiana (sul sito tutte le indicazioni).



IMMAGINARE LA CHIESA

SULLA STESSA BARCA PER PRENDERE IL LARGO

MG. Con il nuovo anno pastorale è ripreso il cammino iniziato nel nostro decanato un paio d'anni fa, che vuole portarci a guardare da vicino la Chiesa del nostro territorio, per scoprire insieme modi e opportunità per annunciare il Vangelo oggi, nel nostro tempo e nei nostri luoghi.

Se in questi due anni (segnati anche dalle difficoltà legate alla pandemia) il lavoro è stato portato avanti principalmente da alcuni membri dei Consigli Pastorali di alcune parrocchie, ora si è allargato il cerchio invitando tutti quanti hanno a cuore questo cammino delle nostre comunità, inserendo questo nostro lavoro nel percorso del Sinodo che ha avuto inizio nella nostra Diocesi così come in tutta la Chiesa italiana e mondiale. Nelle parrocchie sono stati distribuiti dei volantini di presentazione di quanto proposto, fuori dalle nostre chiese sono esposti degli striscioni che richiamano questo cammino.

L'idea per questo anno pastorale è di creare dei momenti di formazione che siano comuni per sacerdoti e laici, secondo quanto emerso dai tavoli di lavoro realizzati nei mesi scorsi. Finora sono stati proposti due incontri on line, il primo con il teologo don Roberto Repole sul tema "Il dono dell'annuncio...quando lo stile è tutto" e l'altro con mons. Erio Castellucci, vescovo di Modena-Nanantola, dal titolo "Servi del Vangelo...quando la squadra è tutto". Lo scopo era di riflettere insieme sulle diverse presenze e ruoli nella Chiesa cioè, sacerdoti, consacrati e laici e su come queste presenze possano e debbano lavorare insieme per l'annuncio del Vangelo nelle nostre terre.

Dopo i due incontri on line ci si è ritrovati in presenza, eravamo circa una trentina di persone, sacerdoti e laici delle diverse parrocchie, suddivisi in tre tavoli di lavoro per confrontarci su quanto ascoltato in questi incontri e cercare di capire cosa poteva essere interessante e importante per noi e per il nostro territorio.

Le riflessioni sono state molte e diverse, tutte raccolte insieme per cercare di creare un documento



unitario e, se possibile, anche qualche proposta concreta da portare al Vescovo.

È emersa sicuramente la necessità di arrivare ad una vera e reale "corresponsabilità" tra laici e presbiteri, cosa non sempre di facile attuazione; nonostante se ne parli spesso resta, appunto, più una teoria che qualcosa di attuabile. Non è solo la sempre minore presenza di sacerdoti nel nostro territorio (pienamente visibile da tutti) a sollecitare un ruolo più incisivo dei laici, ma dovrebbe essere soprattutto la riscoperta del sacerdozio battesimale, che è di tutti all'interno della Chiesa, ognuno con la propria specificità.

Un argomento importante è stato ripensare all'umanità del prete, l'importanza del prendersi cura del sacerdote da parte della comunità perché lui, a sua volta, possa poi aver cura della comunità stessa. Le nostre valli non sono certo facilmente vivibili per un sacerdote solo, per questo un'idea proposta è stata di prevedere, in futuro,

la possibilità di vita comune di due o tre sacerdoti che dovranno occuparsi di più parrocchie sul territorio; questo senza però dimenticare che dovranno comunque essere presenti dei punti di riferimento in quelle comunità dove non ci sarà più un prete residente (diaconi, consacrati, famiglie).

Sono cambiamenti importanti, che per certi aspetti stanno già avvenendo, forse senza che ci sia stata un'adeguata preparazione per le nostre comunità, anche per questo è importante parlarne, confrontarsi insieme.

Il prossimo passo che faremo sarà uno sguardo ai poveri, ad ogni genere di povertà che possiamo ritrovare anche nel nostro territorio.

È previsto un incontro on line martedì 25 gennaio alle ore 20.45, con Suor Patrizia Licandro delle Suore Orsoline di S. Carlo, per 25 anni missionaria in Brasile, dal titolo "Guardare ai poveri per aver riguardo di una comunità", mentre sabato 26 febbraio ci ritroveremo in presenza (sempre presso la Scuola di Maria Ausiliatrice a Luino) per riprendere la riflessione su quanto ascoltato.

L'invito come sempre è rivolto a tutti, ma proprio tutti coloro che hanno a cuore il futuro di questo nostro pezzettino di Chiesa, che sarà magari un po' nascosto e un po' lontano dal "centro" ma resta parte integrante della Chiesa universale che ha come scopo primario l'annuncio della bella notizia del Vangelo di Gesù.



Come restare in contatto con le Parrocchie GBInsieme

 Sito **internet**: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>.

Trovate **notizie** e **appuntamenti** della **parrocchia** e del **Cinema Teatro Italia**.

 **WhatsApp**: memorizzate nella rubrica del vostro cellulare il numero telefonico della segreteria, **389 593 1317**, inviateci un **messaggio WhatsApp con il testo "news"**.

Con l'invio del messaggio di iscrizione, autorizzate la parrocchia a trasmettere informazioni tramite WhatsApp. I messaggi saranno in modalità broadcast, quindi nessuno potrà vedere i contatti altrui. **Per cancellare l'iscrizione** basta inviare un **messaggio WhatsApp** allo stesso numero con testo **"stop news"**.
(informativa privacy sul sito della parrocchia)

 **YouTube**: canale "**GBInsieme**". Potrete seguire in **diretta**, e poi rivedere: **celebrazioni liturgiche, catechesi, eventi...** ***Iscriviti al Canale!***

Per contattare l'Amministratore Parrocchiale, don Luca Ciotti:

abitazione: p.zza Chiesa n. 3, 21010, Castelvecchana (VA)

telefono: +39 339 453 0248

e-mail: donlucaciotti@gmail.com

don Luca, è presente c/o la segreteria di Germignaga, il mercoledì dalle ore 17.30 alle ore 19.30

Per contattare la Segreteria Interparrocchiale:

indirizzo: Via E. Toti n. 1, 21010, Germignaga (VA)

telefono: +39 389 593 1317

e-mail: info@parrocchiagermignaga.it

orari di apertura: lunedì 9.00 – 11.00 e 20.30 – 22.00

martedì 15.00 – 17.00

mercoledì 15.00 – 16.30

giovedì 9.00 – 11.00

venerdì 17.00 – 18.30

sabato 10.30 – 12.30

Realizzato, sotto la direzione dell'amministratore parrocchiale don Luca Ciotti.



Grazie alla collaborazione di:

Chiara, Enrico, Federica, Giorgio, Giovanna, Maria Grazia, Maria Rita, Roberto

Email redazione: redazione.gbinsieme@parrocchiagermignaga.it

Mi trovi anche on-line su: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>

Vuoi ricevere il Granello direttamente nella tua casella di posta elettronica?

Manda una mail anche vuota a: ilgranellodisenapa-subscribe@parrocchiagermignaga.it